

AMALIA CATAGNOTI – PELIO FRONZAROLI

ARET XVIII  
TESTI DI CANCELLERIA

IL RE E I FUNZIONARI, II

(ARCHIVIO L. 2875)

HARRASSOVITZ VERLAG

2020

## Introduzione

Con il presente volume, che fa seguito ad *ARET XIII* (2003) e *ARET XVI* (2010), si conclude l'edizione dei testi di cancelleria rinvenuti nel Palazzo G nelle campagne di scavo del 1975 e 1976 (accordi con regni e comunità tribali, lettere del re e dei funzionari, relazioni, dossiers, documenti relativi all'assegnazione di beni fondiari, raccolte di episodi esemplificativi di procedure legali e amministrative).

A eccezione del testo 21, i testi raccolti in questo volume provengono tutti dalla sala d'archivio L.2875. Databili agli anni immediatamente precedenti la distruzione del Palazzo G, essi appartengono alla tipologia delle lettere e sono relativi all'amministrazione dello stato eblaita. Il testo 21, pubblicato in appendice, è ricostruito da 25 frammenti provenienti dalla sala L.2769. Esso contiene una serie di episodi esemplari che illustrano procedure legali relative alla gestione di terreni agricoli, ai viaggi dei giudici itineranti e dei sovrintendenti dei mercati, e agli adempimenti dopo la morte di un uomo.

Interpretazioni preliminari di singoli paragrafi e contributi nei lavori nostri e di altri studiosi sono citati nei commenti ai testi. Il testo 9, già edito precedentemente da P. Fronzaroli nel 1997, viene riproposto in questo volume sia per completezza della documentazione tematica offerta sia perché le maggiori conoscenze permettono alcune interpretazioni migliorative.

Su base paleografica le lettere possono essere ricondotte almeno a due scribi diversi. Le lettere 9, 12, 14, 16, 17, 19, 20, caratterizzate dalla forma insolita dei segni *DU* e *AN*, e limitatamente a *DU* anche la lettera 18 (dove *AN* non è attestato), tutte presumibilmente attribuibili allo stesso scriba, sono state inviate dal ministro Yibbi'-Dikir mentre si trovava lontano da Ebla. La sola eccezione è rappresentata dalla lettera 1, inviata dal re mentre si trovava al Palazzo e probabilmente dettata dal re Yitgar-Damu allo stesso scriba venuto a Ebla per ordine del ministro. Tutte le altre lettere e il testo 21 mostrano le forme grafiche abituali della scuola eblaita.

Le lettere 2-8, 10-11, 13 e 15, tutte probabilmente provenienti dal ministro a eccezione della lettera 2 proveniente dal re, sono state studiate da Amalia Catagnoti, che ne ha curato l'interpretazione, il commento e la schedatura per gli indici. Le lettere 9, 12, 14, 16-17, 18-19 e 20, provenienti dal ministro, la lettera 1 proveniente dal re e la raccolta di episodi esemplari di procedure legali (testo 21) sono stati studiati da Pelio Fronzaroli, che ne ha curato l'interpretazione, il commento e la schedatura per gli indici. Le copie delle tavolette, eseguite da A. Catagnoti, sono quelle che erano state completate entro l'ottobre del 2010. Le fotografie delle tavolette sono del dott. Maurizio Necci e la preparazione delle tavole della dott.ssa Valentina Oselini.

Al termine di questo lavoro gli autori tengono a ringraziare quanti ne hanno facilitato la realizzazione e in modo particolare Paolo Matthiae, Direttore della Missione Archeologica Italiana in Siria, per lunghi anni ricco di ospitalità e di consiglio, Frances Pinnock, co-direttore della Missione, per l'assistenza nella preparazione all'edizione, Stefania Mazzoni che ci ha ospitati a Saraqeb nella casa della Missione di Tell Afis negli ultimi anni e Alfonso Archi che ha facilitato il nostro lavoro al Museo di Idlib e ha eseguito il restauro delle tavolette. Siamo grati inoltre ai funzionari della Direzione Generale delle Antichità e dei Musei della Repubblica Araba di Siria, al dott. Tammam Fakouch e al dott. Bassam Jamous che si sono succeduti nella carica di Direttore Generale; al dott. Michel Al-Maqdissi, Direttore del Servizio degli Scavi Archeologici; inoltre ai signori Abdo Asfari e Fajar Haj Mohammed, che si sono succeduti nella carica di Direttore del Museo Archeologico di Idlib.

Firenze, 25 ottobre 2018

Amalia Catagnoti

Pelio Fronzaroli

7  
(Tavv. VII, XXIII)

		(1)					
r. I.	I.	1.	<i>'en'-[m]a</i> <i>[I]-bi-[Z]i-kir</i>	5.	<i>wa</i> BAD		
		3.	<i>si-in</i> <i>Du-bù-ḥu-d'À-da</i>	7.	<i>a</i> u <sub>g</sub> <sub>7</sub>		
				9.	<i>wa</i> BAD- <i>ga</i>		
				11.	<i>ḥul'(BA+UR)</i> <i>a</i>		
		5.	<i>in</i> IGI'(BA)-šÈ-DU <sup>a</sup>	13.	<i>nu ḥul'(BA+UR)</i>		
		7.	<i>maškim-ma[škim]</i> <i>[-su-nu]<sup>b</sup></i>	V.	1. <i>wa</i> <i>al<sub>6</sub></i>		
	II.	1.	<i>[a]l<sub>6</sub>-gír-[š]um</i> <i>zi-ga</i>	3.	<i>é</i> <i>a-mu</i>		
		3.	<i>in</i> <i>l uru<sup>ki</sup></i>	5.	<i>a</i> <i>nu níg-éš-nu-éš</i>		
		5.	<i>wa</i> <i>A-a-Da-mu<sup>c</sup></i>	7.	<i>gi-a-du</i>		
		7.	<i>lú-kar-sù</i> <i>wa</i>			(5)	
		9.	<i>Wa-gú-zú<sup>d</sup></i> <i>[á]-'nu'-[gi<sub>4</sub>]</i>	9.	<i>en-ma</i> <i>I-bi-Zi-k[ir]</i>		
		11.	<i>[-su-ma]</i>	11.	<i>si-in</i> <i>Du-bù-ḥu-d'À-da</i>		
	III.	1.	<i>wa</i> <i>naga-di</i>				
		3.	<i>al<sub>6</sub>-gír-šum</i>				
			(3)				
			<i>ap</i>				
		5.	<i>I-ti</i> <i>3</i>	VI.	1. <i>l na-se<sub>11</sub></i> <i>Ma-ri<sup>ki</sup></i>		
		7.	<i>in</i> <i>ábba-ábba</i>	3.	<i>è</i> <i>mi-nu</i>		
		9.	<i>al<sub>6</sub>-gír-šum</i> <i>wa</i>	5.	<i>SA.ZA<sub>x</sub><sup>ki</sup></i> <i>si-in</i>		
		11.	<i>á-nu-gi<sub>4</sub></i> <i>'l na-se<sub>11</sub></i>	7.	<i>Ar-mi<sup>ki</sup></i> <i>wa</i>		
		13.	<i>wa-'à-tum</i>	9.	<i>[è]</i> <i>[l na-se<sub>11</sub>]</i>		
	IV.	1.	<i>ne-na-sa-nu</i> <i>si-la-ga</i>	11.	<i>wa-'à'-t[um]</i>		
			(4)	v. I.	1. <i>m[aškim-e-gi<sub>(4)</sub> maškim-e-gi<sub>(4)</sub>]</i> <i>[ninda-gur<sub>4</sub>]</i>		
		3.	<i>wa</i> <i>al<sub>6</sub>-én-tar</i>	3.	<i>[-su-nu]</i> <i>ga-[da-m]a</i>		
			(4)	5.	<i>al<sub>6</sub>-én-tar</i> <i>(-ne-a-ti)</i>		

(1) [Co]si (dice) [Yi]bbi'-[D]ikir a Ṭubuḥ-Hadda:

(2) «Per il più alto in rango dei [loro] delegati per il sacrificio preleva nella città e, quanto a Ay-Damu, il suo commerciante, e a Wakušu, per il [loro per]'do'[no] fa sacrificare un'(offerta) di purificazione!

(3) E invece, (quando) Yiddin per tre degli Anziani sacrificherà e per il perdono della persona che viaggia da sola, noi preleveremo dalla mia parte del tuo invio.

(4) E (quando sarai) sul(la terrazza del) tempio, dedicherai la vittima e la tua dedica (avrà esito) sfavorevole oppure non sfavorevole (quando) sulla Casa-del-Padre davvero non sarà tracciato un segno di bruciatura».

(5) E così (dice) Yibbi'-Dikir a Ṭubuḥ-Hadda:

(6) «(Quando) una persona di Mari esce dal Palazzo (di Ebla) diretta a Armi e [(quando) esce] un messaggero che viaggia da solo, [gli inviati le loro razioni di cibo] ugualmente chiedono a noi.

	(7)		(10)
	7. <i>wa</i>		[1 <i>n</i> ]a-se <sub>11</sub>
	du <sub>11</sub> -ga		[ku <sub>4</sub> ]-ra
	9. <i>še</i>	V.	1. <i>ma-na</i>
	<i>si-in</i>		1 <i>na-se</i> <sub>11</sub>
II.	1. 1 gín-DILMUN [ba]r <sub>6</sub> :kù		3. ub-da-di
	1 'še'-[zíd] sag		<i>an-da</i>
	3. šu ba <sub>4</sub> -ti		5. <i>a-zàr-da-ma</i>
	<i>in</i>		'à-wa
	5. SA.ZA <sub>x</sub> <sup>ki</sup>		
	(8)		(11)
	<i>ap</i>		7. <i>wa</i>
	7. bar <sub>6</sub> :kù		<i>Gàr-da-bí</i>
	<i>wa-ad</i>		9. [BAD]
	9. ì-na-sum		1 'gi'-šum
	<i>na-se</i> <sub>11</sub> <i>na-se</i> <sub>11</sub>		11. {x}
	11. <i>wa</i>		<i>al<sub>6</sub> é-tim</i>
III.	1. ì-g[iš]		(12)
	<i>wa-ad'</i>		13. <i>wa</i>
	3. <i>wa</i>	VI.	1. [si]-in
	udu-udu		<i>Du-bù-ḥu-d'À-da</i>
	5. <i>wa-da-ma</i>		(13)
	<i>in</i>		3. <i>mi-ne-iš</i>
	7. 1 uru <sup>ki</sup>		<i>Ru<sub>12</sub>-zi-Ma-lik</i>
	(9)		5. tak <sub>4</sub>
	<i>ap</i>		<i>in</i>
	9. <i>še</i>		7. 1 uru <sup>ki</sup>
	1 dumu<-nita>		<i>ap</i>
	11. <i>in</i> 1 uru <sup>ki</sup>		9. tak <sub>4</sub>
	<i>wa</i>		<i>al<sub>6</sub></i>
	13. <i>na-se</i> <sub>11</sub> <i>na-se</i> <sub>11</sub>		11. [ne-a-ti]
	al <sub>6</sub> -tuš		[tak <sub>4</sub> ]
	15. é		13. <i>Ū-ti</i>
IV.	1. ir <sub>11</sub>		<i>ù-ma</i>
	<i>a-zàr-da</i>		15. <i>Na-ga-um</i>
	3. 'à-wa		
	<i>wa</i>		
	5. ugula uru ugula uru-ga		
	igi-sig		
	7. kâ-kâ		
	SA.ZA <sub>x</sub> <sup>ki</sup>		
	9. 1 udu		
	[a-zàr]-da		
	11. ['à-w]a <sup>f</sup>		

<sup>a</sup> La stessa grafia di BA per IGI anche in r. IV 11, 13: ḥul'(BA+UR).

<sup>b</sup> Più difficilmente lacuna di due caselle.

<sup>c</sup> Scritto a-da-mu-a.

<sup>d</sup> Più difficilmente *wa-gú-[x]-KA*.

<sup>e</sup> Segue É cancellato.

<sup>f</sup> Possibile anche solo [w]a.

(7) E tu ordina orzo al prezzo di 1 siclo d'argento per 1 (kubār) di farina di prima qualità ricevuta nel Palazzo!

(8) E inoltre dà alla gente l'argento singolarmente, e l'olio singolarmente e le pecore singolarmente nella città.

(9) E inoltre orzo per ogni dipendente nella città e per la gente che risiede nella Casa dei servi secondo la pressione esistente, e per i tuoi sovrintendenti dei villaggi, sotto la custodia delle Porte del Palazzo, 1 pecora [secondo la pressio]ne [esisten]te.

(10) (Quando) una persona entra (alla tua presenza) in relazione all'approvvigionamento, a quella persona tu devi prestare assistenza, secondo la pressione esistente.

(11) E per Qarid-'Abī [dedicherai] una vittima sul(la terrazza del) tempio».

(12) E (così dice) a Ṭubuḥ-Hadda:

(13) «Perché per Ruḥṣī-Malik è stato disposto in città e invece è stata disposta a carico di [noi la disposizione] per 'Ūdī e Naghum?».

### Commento

Questa tavoletta contiene due lettere di Yibbi'-Dikir a Ṭubuḥ-Hadda. Nella prima lettera, che contiene disposizioni relative ad adempimenti culturali, il ministro ha cura di precisarne gli aspetti amministrativi. Nel paragrafo (2) viene ordinato che Ṭubuḥ-Hadda prelevi il costo dei sacrifici in città (*zi-ga / in / 1 uru<sup>ki</sup>*, r. II 2-4). Nel paragrafo (3), per i sacrifici che si terranno presso il ministro, sarà invece la spedizione a provvedere sui fondi inviati da Ebla (*ne-na-sa-nu / si-la-ga*, r. IV 1-2). Il paragrafo (4), interamente dedicato alle procedure dell'interrogazione oracolare, sembra concludersi con l'augurio (o con l'ordine?) che l'osservazione delle viscere abbia esito non sfavorevole, se è possibile interpretare il verbo negato (*nu níg-éš-nu-éš*, r. V 6) come un proibitivo o un vetitivo. La seconda lettera contiene disposizioni relative al prezzo da praticare quando il Palazzo fornisce razioni a viaggiatori di passaggio, e alle distribuzioni di razioni al personale della città. Una breve postilla chiede perché sono stati tenuti criteri diversi nell'ordinare le provviste per due viaggi di alti funzionari eblaiti.

Dalle due lettere appare chiaro che il ministro si trova ancora lontano da Ebla e diversi indizi suggeriscono che fosse ancora in territorio mariota.

Per quanto riguarda i sumerogrammi si noteranno BAD (r. IV 6, 10), confrontabile con  $al_6$ -BAD (*ARET XI 1 v. VIII 15, IX 5 // \*krb, 2 v. VII 22, VIII 4*), le due grafie abbreviate  $al_6$ -gír ( $al_6$ -gír é, r. IV 4, v. V 12), per  $al_6$ -gír-šum (r. III 3, 9) e  $tak_4$  nel significato «disposizione; disporre (una disposizione)» (v. VI 5, 9, 12), per šu mu- $tak_4$ . Per quanto riguarda la resa fonetica si noterà la grafia accurata *wa-'à-tum* per /waḥdum/ «persona singola» (r. III 13, VI 11), di contro a *wa-tum* (*ARET XIII 5 v. I 14*); lo scriba non ha invece ritenuto necessario indicare esplicitamente la consonante faringale nella grafia dell'avverbio /waḥad/ «singolarmente, da solo» (*wa-ad*, v. II 8, III 2; var. *wa-da-ma*, v. III 5), per il quale le grafie analitiche restano eccezionali (*wa-'a<sub>5</sub>-da*, *ARET XVI 15 v. IV 3*; *wa-a-da-ma*, *ARET XVIII 4 r. 11*). Per quanto riguarda la lingua si noterà il pronome suffisso del genitivo-accusativo plurale (*-ne-a-ti*), impiegato con il verbo  $al_6$ -èn-tar (v. I 5-6) e il pronome indipendente corrispondente probabilmente con la preposizione  $al_6$  (v. VI 10-11). La congiunzione *ap* è usata nel significato «e inoltre» (v. II 6, III 8) per introdurre nuovi argomenti, e nel significato «e invece» (r. III 4, v. VI 8) per indicare contrapposizione fra due enunciati.

1. Formula introduttiva della prima lettera a Ṭubuḥ-Hadda (§ 1).
2. Disposizioni relative ad adempimenti culturali (§§ 2-4).

(2) Le integrazioni [-*su-nu*] in r. I 8 e [-*su-ma*] in r. II 11 sono congetturali. L'impiego di una casella propria per i pronomi suffissi fa preferire nelle due lacune le integrazioni in grafia fonetica al logogramma semitico [-*sṽ*], usato invece in r. II 7 (*lú-kar-sṽ*). L'integrazione di r. II 10 ([*á*]-*'nu'*-[*gi<sub>4</sub>*]) è suggerita dalla posizione nella casella del segno *'nu'*, corrispondente a quella di r. III 11.

*in*: Il contesto richiede che la preposizione abbia qui valore finale, attestato nelle lettere anche altrove (*ARET XVI*, p. 238, s.v.; in particolare, si veda 3 r. III 9-11: *in / kam<sub>4</sub>-mu / uru-bar* «per le famiglie dei villaggi»). L'esistenza di un valore finale della preposizione *in* è messa in dubbio da Tonietti, *Sistema preposizionale*, pp. 47-49.

IGI'(BA)-ŠÈ-DU: Nella lista lessicale bilingue questo sumerogramma ha le glosse *ba-li-lu-um* (A; var. *ba-li-lum*, B), /pālil-um/ «colui che va avanti», e *a-me-lum* (D), /'āmīr-um/ «guida» (Conti, *MisEb* 3, p. 184, con bibliografia). Nel presente contesto sembra indicare il più alto in rango.

*zi-ga*: Per il significato «prelevare» in relazione a un atto di culto, in un testo di cancelleria, si veda *ARET XVI* 17 r. IV 2, e p. 115, comm. a (4).

*A-a-da-mu*: Questa grafia (e la sua variante *A-Da-mu*) è interpretabile come un nome personale, /'Ay-Damu/ «Dov'è-Damu?» (*ARES* III, p. 255 sg.). *A-Da-mu* è citato con altri due NP come *lú-kar Ḥa-zu-wa-an<sup>ki</sup>* (75.2333 v. XI 4-6, citato in Archi, *QuSem* 13 [1984], p. 246) ma il testo è stato datato dubitativamente a Yibrium 3 (Archi – Biga, *JCS* 55 [2003], p. 8) e sembra quindi troppo

antico (c. 30 anni prima) per proporre l'identità col nostro NP, tuttavia anche 𒄩-*da-ar*, re mariota dell'ultimo periodo, era già attivo nello stesso documento.

*Wa-gú-zú*: Nome personale, interpretabile come /Wakuš-u/. Come ipotesi di lavoro questa grafia può essere confrontata con quella di *A-gú-zu* / *Sal-ba<sup>ki</sup>* / *maškim* / *'Á-zi* (*ARET* VIII 524 r. IV 17-20), citato in un testo databile agli ultimi anni degli Archivi. Poiché ambedue le grafie sembrano comparire solo in due testi dello stesso periodo, esse potrebbero riferirsi alla stessa persona. La localizzazione di *Sal-ba<sup>ki</sup>* non è certa (Bonechi, *RGTC* 12/1, p. 287, con bibliografia). Se questa grafia può essere considerata una variante di *Sal-ba-du<sup>ki</sup>*, potrebbe trattarsi di un centro da situare sull'Eufrate a monte di Mari (Milano – Rova, *Gs Cagni*, p. 725), coerente con la permanenza di Yibbi'-Dikir nel territorio mariota. Per quanto riguarda il significato del nome personale si confronterà il bab. *akšu*, *ekšu*, *wakšu* «pericoloso, terribile».

[á]-nu'-[gi<sub>4</sub>]: Nella lista lessicale bilingue questo sumerogramma ha la glossa *na-ba-sa-ru<sub>12</sub>-um* (A, B; D, in rottura), interpretabile come /napšar-um/ «liberazione», da \**mapšar-*. Poiché in eblaita la *m-* iniziale non passava a *n-* in presenza di una consonante labiale (Catagnoti, *Grammatica*, p. 123, n. 469), avremmo qui un termine tecnico di provenienza orientale (cf. stand. bab., n. ass. *napšuru*, *napšaru* «perdono»).

naga-di: Questo sumerogramma ha la glossa *ba-sa-lum* (A<sub>2</sub>; B, senza glossa), per la cui interpretazione come /pašār-um/ «sciogliere» si veda *ARET* XVI, p. 114 sg. In accadico questo verbo ha, in contesti di esorcismo, il significato di «liberare (una persona), dissolvere (una maledizione, un peccato, etc.)» (*CAD*, P, p. 237 sgg.).

(3) Poiché la lettera appare scritta dal ministro quando si trovava lontano da Ebla, probabilmente ancora in territorio mariota, gli Anziani cui si riferisce il paragrafo dovrebbero essere quelli della città dove il ministro risiedeva quando la lettera fu scritta. Il messaggero che viaggia da solo potrebbe essere egualmente una persona mariota. Si confronteranno più avanti, nel paragrafo (7), le disposizioni per i viaggiatori provenienti da Mari.

*I-ti*: Nome personale interpretabile come Yiddin. Fra i diversi personaggi che hanno portato questo nome quello ricordato qui può essere identificato con *I-ti* (*ARET* XVI 17 v. I 4) che adempie funzioni cultuali secondo le disposizioni ricevute dal ministro. Nella stessa lettera di Yibbi'-Dikir al re ricorrono anche i termini nag[a-di] (r. III 3') e [zi]-ga (r. IV 2). In *ARET* XVI 17 la località dove sarebbe avvenuto il culto era stata integrata come [Ar]-*ga<sup>ki</sup>*, supponendo una relazione con il culto di *'Á-da-bal*. Tenendo presente quanto ora sappiamo sulla permanenza di Yibbi'-Dikir in territorio mariota dopo la vittoria, il toponimo può essere integrato come [Tir<sub>5</sub>]-*ga<sup>ki</sup>*. Alle funzioni cultuali dello stesso personaggio si riferisce anche una lettera del re (*ARET* XVI 7 v. III 15).

*wa-à-tum*: Grafia confrontabile con *wa-tum* (*ARET* XIII 5 v. I 14, e p. 65 (15), s.v.), /wahd-um/ «persona singola». Poiché in r. VI 11 compare in relazione a disposizioni per l'approvvigionamento di viaggiatori è possibile che indicasse il messaggero che viaggia da solo, come più tardi *wēdum* a Mari amorrea (B. Lafont, *CRR*A XXXVIII/1991, Paris 1992, p. 171, n. 24).

*ne-na-sa-nu*: Questa grafia può essere interpretata come una forma di presente di \**nš'* «sollevare; portare», [ninaššannu] per /ninašši'-am-nu/ «noi porteremo via a me». Nel contesto questo significato, a prima vista strano, significa semplicemente «noi preleveremo dalla mia parte (del tuo invio)» in contrapposizione con quanto disposto nel paragrafo precedente («preleva nella città»). La prima persona plurale del verbo (come già osservato nel testo 4, v. VI 8, VII 6, e comm. a [23]) si riferisce nelle lettere del re e del ministro alla struttura organizzativa specifica, qui alla spedizione militare di Yibbi'-Dikir.

(4) La descrizione dell'interrogazione oracolare delle viscere è parallela a quella del testo 9 (14)-(15). Il paragrafo si conclude con una proposizione subordinata, dove il verbo negato (nu níg-éš-nu-éš, r. V 6) è parallelo a una negazione immediatamente precedente (nu hul, r. IV 13). Come ipotesi di lavoro si può proporre che la proposizione subordinata si riferisca a un segno osservabile nelle viscere, la cui assenza corrisponderebbe a un oracolo non sfavorevole.

*al<sub>6</sub> é-tim*: Questa grafia, interpretabile come /'al bayt-im/ «sopra il tempio», precisa che il rito dell'extispicio avveniva sulla terrazza del tempio. Si confronterà *al<sub>6</sub> / ùr / é / <sup>d</sup>KU-ra* «sulla terrazza del tempio di KURA» (*ARET I* 15 r. VII 11-14), per la cui lettura e interpretazione si veda Bonechi, *MisEb* 2, p. 137. La parte superiore di un edificio è ricordata anche in una glossa della lista lessicale bilingue (LL ùr / *za-ra ba-tim*, [*za-r*]a *ba-tum*) per la cui interpretazione come /šarah bayt-im/ si veda Conti, *Lingue morte*, p. 13.

*BAD*: Questa grafia può essere confrontata con *al<sub>6</sub>-BAD*, cui equivalgono nei testi del culto regale forme di \**krb* «benedire»: *ig-da-ra-ab* (*ARET XI* 1 v. VIII 15) // *al<sub>6</sub>-BAD* (2 v. VII 22); *ti-ig-da-ra-ab* (1 v. IX 5) // *al<sub>6</sub>-BAD* (2 v. VIII 4). Il significato richiesto dal presente contesto, dedicare la vittima nel corso di un'interrogazione oracolare, è ben attestato in accadico (*CAD*, K, p. 198).

*a*: Nella sequenza *BAD / a / ug<sub>7</sub>* questa grafia non può essere interpretata come /'aw/ «oppure». Neppure è pensabile una grafia per la preposizione /'al/ scritta sempre in questa lettera con il segno *al<sub>6</sub>*. Se non si tratta di un errore dello scriba, si dovrà pensare alla particella asseverativa /la/ «davvero».

*a*: In r. IV 12 questa grafia rende la congiunzione disgiuntiva /'aw/ «o, oppure», impiegata in alcune lettere (*ARET XVI* 4 r. V 16, VI 1; 8 r. IV 7, V 1; 12 v. IV 3; in questo stesso volume anche nei testi 12 r. III 3; 14 r. I 3) invece della forma contratta seguita dalla particella enfaticizzante, *ù-ma /'ūma/ (ù /'ū* si trova soltanto nel trattato di Abarsal, *ARET XIII* 5 r. VI 9, 10, v. VIII 7).

*wa*: In r. IV 5 questa congiunzione può introdurre una proposizione subordinata; per la stessa funzione nei testi di cancelleria, si veda *ARET XVI*, p. 281, 6.)]

*é / a-mu*: Nell'interpretazione proposta qui, la «Casa-del-Padre» potrebbe essere la parte delle viscere indicata come É.GAL «Palazzo» nei testi babilonesi di osservazioni oracolari (*CAD*, E, p. 60 sg.).

*níg-éš-nu-éš*: Questo sumerogramma, che nei testi amministrativi veniva usato nel senso di «confezionare (un prodotto)» (Archì, *SMS* 5/2 [1993], p. 23, obv. I 2 e p. 37, s.v. *níg-šè-nu-šè*), significa nel testo 9 (v. IV 7) «fissare per iscritto (in una tavoletta)» (Fronzaroli, *MisEb* 4, p. 18, s.v.). Nel presente contesto può riferirsi a un segno osservato nelle viscere della vittima durante l'interrogazione oracolare.

*gi-a-du*: Questa grafia, che nell'ipotesi proposta indicherebbe il segno osservabile sopra la Casa-del-Padre, può essere interpretata come /kīy-at-um/ «bruciatura», dal sem. \**kwy* «bruciare». Questo vocabolo è conservato nella fonte più antica della lista lessicale bilingue come glossa di *izi-si-ga, gi-a-tum* (D; var. *ga-wa-tum*, A, B, C); per l'interpretazione, si veda Conti, *MisEb* 3, p. 204. Questo segno, simile a una macchia di bruciatura, può essere confrontato con i segni che venivano osservati sopra le diverse parti delle viscere nei testi babilonesi (*CAD*, E, p. 348 c; U. p. 292 sg.) e in particolare con i caratteri che predicano morte, come l'oscurità e le macchie nere (Jeyes, *CRA* XXVI/1979, Copenhagen 1980, p. 111 sg.).

3. Formula introduttiva della seconda lettera a Ṭubuḥ-Hadda (§ 5).

4. Disposizioni relative alla fornitura di razioni ai viaggiatori (§§ 6-7).

Questa sezione contiene disposizioni relative all'approvvigionamento di viaggiatori marioti che fanno tappa a Ebla. Si confronteranno le disposizioni per il comandante di un castello, contenute nei paragrafi (25)-(27) e (29) del trattato di Abarsal (*ARET XIII* 5), e la descrizione degli approvvigionamenti che venivano consegnati ai mercanti di Ebla a Mari, nei paragrafi (2)-(4) di *ARET XIII* 15.

(6) La lacuna di r. VI 9-v. I 3 non permette un'integrazione completa assolutamente certa. Quella data qui, come ipotesi di lavoro, è proposta su base contestuale. In v. I 1 il segno P[A], visibile all'inizio della casella, suggerisce m[aškim](P[A.KASKAL.DU]) e quindi nel contesto m[aškim]-e-gi<sub>(4)</sub>. In v. I 3 l'impiego di una casella propria per il pronome suffisso rende probabile l'integrazione

[-*su-nu*], invece di [-*sù*]; si confronteranno i pronomi suffissi in casella propria in r. I 8, II 11. In v. I 4 l'integrazione *ga-[da-m]a* (possibile anche *ga-[dam-m]a* ma meno probabile) è congetturale.

[1 *na-se<sub>11</sub>*] / *wa-<sup>r</sup>à<sup>t</sup>[um]*: Si confronterà la stessa grafia in r. III 12-13.

[*ninda-gur<sub>4</sub>*]: Si confronterà l'impiego di questo sumerogramma, in contesti analoghi, in *ARET* XIII 15 r. II 18, III 9, 12.

*ga-[da-m]a*: Grafia interpretabile come /*qātam-ma*/ «egualmente». Per un'altra possibile attestazione di questo avverbio in un testo di cancelleria, si veda *ARET* XIII 14 v. I 6 e comm. a (40).

*al<sub>6</sub>-èn-tar*: Per questo sumerogramma in altri testi di cancelleria e nella lista lessicale bilingue, si veda il testo 4 v. VII 14, e comm. a (25).

(-)*ne-a-ti*: Pronome dell'accusativo della prima persona plurale, /(-)*niāti*/. Poiché nei testi eblaiti i pronomi suffissi plurisillabici sono scritti spesso in casella propria, non è possibile decidere, in base alla grafia, se il pronome debba essere considerato come un pronome indipendente o come un pronome suffisso (Fronzaroli, *StEbl* 3 [2017], p. 86).

(7) Il ministro dispone il prezzo della farina da fornire ai viaggiatori. La farina di prima qualità deve essere venduta al prezzo di 1 siclo d'argento al *kubār*. Si confronterà il testo 4 (r. V 14-15), dove 1 siclo d'argento è il prezzo di 2 *kubār* di farina. L'integrazione [1 *še<sup>r</sup>-[zíd] sag*] in v. II 2 è suggerita dalle attestazioni simili in paleobabilonese e a Ebla, per le quali si veda sotto, s.v.

*si-in*: Si noterà l'impiego di questa preposizione per indicare il prezzo. Il significato «fino (al valore di)» viene espresso di norma, anche nei testi di cancelleria dalla preposizione *a-dè* (Tonietti, *Sistema preposizionale*, p. 39 sg.). Nel testo 4 (r. V 14-15) per indicare il costo della farina non sono impiegate preposizioni.

1 *še<sup>r</sup>-[zíd] sag*: Il sumerogramma *sag* «di prima qualità» riferito a farina ricorda l'uso di *ZÍD*. *SAG* in paleobabilonese (*CAD*, R, p. 289, s.v. *rēšu*, 7; T, p. 76, s.v. *takkasû*, 1). A Ebla si confronterà *še-zíd-gu sag* (*ARET* IX 9 r. I 2). L'unità di misura non precisata è certamente il *kubār* (*gú-bar*); si confronterà *ARET* VII 82 (r. II 1-2) dove 1 siclo d'argento equivale a 2 *kubār* di orzo.

##### 5. Disposizioni relative alla distribuzione di razioni al personale della città (§§ 8-10).

(8) In questo paragrafo compare due volte l'avverbio *wa-ad* (v. II 8, III 2) e la sua variante *wa-da-ma* (v. III 5). Anche qui, come nelle altre lettere di Yibbi<sup>3</sup>-Dikir, questo avverbio sembra sottolineare la cura che deve essere posta nel consegnare le razioni a ciascuno degli interessati.

(9) In questo paragrafo che continua le disposizioni relative alle razioni del personale, ricorre due volte la formula *a-zàr-da* / *'à-wa*, interpretabile come /*wasart-a(m) hawā(m)*/ «secondo la pressione esistente», o anche «secondo la pressione mutante, secondo come cambia la pressione». Questa formula, poi ripresa anche nel paragrafo successivo, può significare che la distribuzione deve avvenire in relazione alle pressanti richieste della gente. Si confronteranno le lettere del re dove compaiono forme di *\*rb<sub>1</sub>* per indicare la rivendicazione di beni venuti a mancare a un'unità amministrativa in seguito a disposizioni dell'autorità (*ARET* XVI, p. 260, s.v. *ra-ba-ša-*; anche, p. 224, s.v. *dar-ba-šu* «rivendicazione, ricorso»). Il verbo è confrontabile con l'a.ass. *rabāšum* (*CAD*, R, p. 13 sg.: «to substantiate a claim»; *CDA*, p. 293: «to raise objections, protest?»). La situazione che poteva crearsi per la mancata disponibilità di approvvigionamenti è descritta nel passo seguente: *wa* / *da-ra-ba-šu* / *na-se<sub>11</sub> na-se<sub>11</sub>* / *ma-da a ma-da-ma* / *áš-du-nu* «e la protesta della gente è sempre più grande presso di noi» (*ARET* XVI 2 v. V 5-9).

1 *tur*: Se *TUR* non è una grafia abbreviata per *dumu<-nita>*, da interpretare come un termine generico per indicare i dipendenti del re risiedenti a Ebla (cf. 4 v. III 2, e comm. a [18]), il sumerogramma, letto *tur*, dovrà essere interpretato come l'equivalente di un vocabolo semitico per «ragazzo, servo». In *ARET* XVI 26 (v. V 6) il contesto, relativo a un compenso per la nutrice alla

quale viene affidato il figlio di una sacerdotessa, richiede la lettura tur «bambino». Non vi sono invece indizi che fossero previste razioni per i bambini piccoli.

*a-zàr-da*: Questa grafia può essere interpretata come /wasart-a(m)/ «pressione (esercitata su una persona)», da \**wsr* «premere, fare pressione», attestato in *ARET XVI 7* (*ù-zu-ra-am*<sub>6</sub><sup>(HAL)</sup> [usram] per /'usir-am/ «io richiesi pressantemente», r. II 12). Il verbo può essere confrontato con acc. *esēru* «premere per un pagamento dovuto»; ug. *wsr*, ebr. *ysr* «istruire».

*'à-wa*: Grafia interpretabile come un aggettivo verbale in accusativo, [hawā(m)] per /hawiy-a(m)/, dal sem. \**hwy* «essere, divenire».

ugula uru ugula uru: Il significato del termine ugula uru<sup>(ki)</sup>, viene suggerito da una registrazione di un testo amministrativo, secondo il quale cinque corredi di tessuti sono assegnati ai sovrintendenti di cinque villaggi che dipendono dalla Porta di Yiḏki-Paršu (ugula-ugula / uru<sup>ki</sup>-uru<sup>ki</sup> / ká / *Iš<sub>11</sub>-gi-bar-zú*, *MEE 7*, 48 r. X 9-12), un personaggio probabilmente da identificare con il lugal ricordato altrove (Archi, *VO 12* [2000], p. 44). Nei testi di cancelleria questo termine compare anche nel testo 14 (ugula uru, r. III 8), dove qualifica un nome personale, e in *ARET XIII 14* (ugula uru<sup>ki</sup>, r. XII 2'), dove si riferisce a un sovrintendente di Emar che interviene sulle modalità di pagamento dei diritti di pascolo. Nella lista lessicale bilingue ugula uru è glossato *zu-ḥa-lu-um* (A, var. *zu-ḥa-lum*, d) per la quale si veda Bonechi, *QDLF 16*, p. 85.

igi-sig: Per l'impiego di questo sumerogramma (var. ME-sig) e per il significato «attendente, custode» della glossa *na-zi-bù(-um)* (B, A<sub>2</sub>), si veda Fronzaroli, *MisEb 4*, p. 4, § 1.3, e p. 13 (4), s.v. Nel testo 9 (v. V 6) il sumerogramma è impiegato in funzione verbale. Nel presente contesto il sumerogramma sembra essere in relazione con il rapporto di subordinazione amministrativa dei villaggi rispetto alle Porte, forse da intendere come «(sotto la) sorveglianza delle Porte, a cura delle Porte».

ká-ká: Per la struttura e la funzione delle Porte, si confronterà Archi, *Fs Owen*, p. 26 sg.

(10) [ku<sub>4</sub>]-ra: L'impiego di ku<sub>4</sub>-ra «entrare», nel significato contestuale di «entrare alla presenza (di un dio, di una autorità)», è attestato in *ARET XVI 26* (r. IV 5, v. II 5, e p. 158, comm. a [8]).

*ma-na*: Grafia interpretabile come un complemento di relazione in accusativo, /mawn-a(m)/ «provviste». Si confronterà *ma-na* (*ARET XVI*, p. 252, s.v.), *ma-na-a* /mawn-nay(n)/ «le nostre (du.) provviste» (*ARET XIII 9* v. VII 21; *ARET XVI 10* v. IV 15), *mu-nu* /mūn/, st. costr. (*ARET XVI 1* v. VI 3', VII 6).

ub-da-di: Nella lista lessicale bilingue questo sumerogramma ha le glosse *du-uš-da-i-zu-um* (A), *du-uš-da-i-zu* (C), *du-uš-ti-i-zu-um* (c, i). Secondo Kienast (*BaE*, p. 252) il sumerogramma potrebbe essere confrontato con ub-da-gub (= *i-na* [šahāti] *uzuzzu*, *MSL 13*, 205, 136 (Izi), su collazione di Civil). La formula della lista mesopotamica è ben attestata in paleoassiro nel significato idiomatico «stare al fianco di qualcuno; prestare assistenza» (*CAD*, Š, I, p. 83, 2 a; *AHW*, p. 1129, 1 a). Per quanto riguarda le glosse eblaite, Kienast aveva pensato alla possibilità di una forma a prefisso š- derivata dallo stesso verbo *uzuzzum* attestato in accadico. Più semplicemente, se il verbo accadico risale a una radice di 2/w, come proposto da Huehnergard (*Gs Jacobsen*, p. 161 sgg.), esse possono essere interpretate come il nome d'azione della forma t/2 di \**zwz* «stare», /tuzta''iz-um/ per \**tuztawwiz-um*, da confrontare con le forme assire dei verbi di 2/w. La vocalizzazione in -ti-, attestata nei due estratti c, i, potrebbe forse essere dovuta ad armonia vocalica.

(11) Il testo di questo paragrafo, forse inserito qui in quanto dispone l'assegnazione di una pecora per il sacrificio, è parallelo alla parte iniziale del paragrafo (4). In particolare, *BAD / a / ug<sub>7</sub>* «dedicherai la vittima» (r. IV 6-8) suggerisce l'integrazione [BAD] / 1 'gi'-šum (v. V 9-10).

*Gàr-da-bi*: Grafia difficilmente interpretabile. Come ipotesi di lavoro si può pensare a un nome personale [Qardabī] per /Qarid-'Abī/ «Mio Padre è valoroso»; da confrontare con alcuni derivati nei nomi personali eblaiti, si veda *ARES III*, p. 158, s.v. qrd.

*BAD*: Per il significato «dedicare (la vittima nel corso di un'interrogazione oracolare)», si veda il commento al paragrafo (4).

1 *gi*-šum: Grafia confrontabile con la glossa *gu-šum* /guwšum/ «uccisione mediante ferita da taglio» (= *al*<sub>6</sub>-gír-šum, A, C; var. *gu-wu-šum* B), che anticipa a.bab. Elam *gu-šum*, *gu-ú-šum* (Fronzaroli, *MisEb* 4, p. 14 sg.); la grafia fonetica si ritrova nel testo 9 (*gú-šum*, r. III 9). Nel presente testo il numerale che precede *gi*-šum /gīšum/ suggerisce il significato «vittima (uccisa mediante ferita da taglio)».

*al*<sub>6</sub> é-tim: Per questa grafia, si veda il commento al paragrafo (4), s.v.

6. Richiamo della formula introduttiva (§ 12).

7. Richiesta di chiarimenti relativi all'approvvigionamento di due spedizioni (§ 13).

Il ministro vuol sapere perché egli ha dovuto provvedere alla spedizione di 'Ūdī e Naghum mentre alla spedizione di Ruḥṣī-Malik ha provveduto direttamente Ṭubuḥ-Hadda a Ebla. Una lettera del re a Yibbi'-Dikir permette di conoscere le circostanze alle quali si riferisce la richiesta del ministro. Quando Naghum e 'Ūdī erano scesi verso Mari con un contingente di truppe scelte il re aveva ordinato insistentemente al ministro di fornire loro buone provviste (*ARET* XVI 5 r. II 2-III 1, V 6-v. III 5). Non sappiamo invece a quale spedizione di Ruḥṣī-Malik si riferisca il ministro, anche se è possibile che si tratti della partecipazione alla campagna contro Armi. Per quanto non sia certo che il testo 9 di questo stesso volume si riferisca alla campagna di Armi, si noterà che in quella lettera il ministro chiede a Ruḥṣī-Malik che cosa aveva disposto Ṭubuḥ-Hadda per la sua spedizione (9 v. I 4-II 2).

(13) L'integrazione [*ne-a-ti*] nella lacuna di v. VI 11 è suggerita dal contesto. Si ricorderà che la prima persona plurale indica nelle lettere del re e del ministro la struttura organizzativa specifica, qui la spedizione di Yibbi'-Dikir.

*Ru*<sub>12</sub>-zi-Ma-lik: Nome personale interpretabile come /Ruḥṣī-Malik/ «Il re è il mio aiuto» (Bonechi, *MARI* 8 [1997], p. 505 sg.); per *\*rḥṣ* «andare in aiuto», si veda Conti, *MisEb* 3, p. 155 sgg. Precedentemente, con lo stesso significato ma con diversa derivazione, questa grafia era stata interpretata come /Rūṣī-Malik/ (Hecker, *LdE*, p. 167 e n. 16; Fronzaroli, *SEb* 5 [1982], p. 96 e n. 7; van Huyssteen, *SEb* 7 [1984], p. 227-230; Krebernik, *PE*, p. 84, s.v. EN-zu). Per questo personaggio, certamente da identificare con il figlio secondogenito del ministro, a cui è diretta la lettera del testo 9, si veda Fronzaroli, *MisEb* 4, p. 2 e n. 5.

*tak*<sub>4</sub>: Il contesto del paragrafo richiede il significato «disporre, disposizione», sicuramente attestato nei testi di cancelleria (*ARET* XIII 12 r. III 10; *ARET* XVI 12 r. I 1). Come tale esso corrisponde a šu mu-tak<sub>4</sub> nel significato «disporre (una decisione)», di cui può essere considerato un'abbreviazione. In altri contesti lo stesso sumerogramma ha il significato «resto» (*ARET* XI 3 v. IV 1; *ARET* XIII, p. 301, s.v., 1; *ARET* XVI, p. 271, s.v.), così corrispondendo a ka-tak<sub>4</sub> delle liste lessicali, il cui equivalente semitico è indicato dalle glosse come /riḥtum/ (*\*ri-ḥa-du*, D, *ri-ḥa-tum*, A<sub>2</sub>) e /aḥīrum/ (*a-ḥi-lum*, g).

[*ne-a-ti*]: Pronome indipendente del genitivo della prima persona plurale, /niāti/.

*Ū-ti*: Per questo personaggio, figlio di Yibrium e fratello del ministro, e per l'interpretazione del suo nome, si veda *ARET* XVI, p. 50, s.v.

*ù-ma*: Il contesto e la lettera del re di *ARET* XVI 5 richiedono la congiunzione coordinativa /'uma/ «e anche», da *\*wa-ma*. La stessa grafia indica anche la congiunzione disgiuntiva /'ūma/ «o, oppure», da *\*aw-ma*.

*Na-ga-um*: Per una possibile identificazione di questo personaggio con un funzionario di alto livello e per l'interpretazione del nome, si veda *ARET* XVI, p. 49, s.v.